



LA VETRINA DELL'AMORE

REBECCA CASTELLANI

La storia d'amore di Annabelle e Vincent era nata come tutte le banalissime storie d'amore americane, al college, in una di quelle serate stile balletto di terza media.

Vincent era il don Juan del liceo, tutte le ragazze erano perse per lui, e Annabelle... beh Annabelle era la solita timida ragazzina, che passava sempre inosservata e che si nascondeva dietro agli occhialoni, visibilmente sproporzionati rispetto al suo viso minuto. Alla festa, come le protagoniste dei più smielati film adolescenziali, si era trasformata: classica metamorfosi del baco in farfalla.

Vincent era uno tosto, ma si lasciò conquistare e ammaliare dalla semplicità e dall'eleganza di Annabelle, così pura e graziosa. Strani paradossi della vita, incomprensibili ai comuni mortali!

Dopo quella sera, i due non si lasciarono più. Conclusero gli studi e andarono a vivere insieme, in un appartamento con due stanze, una calda cucina e un piccolo bagno, dove i cassetti strabordavano di fondotinta, palette occhi, rossetti, rossetтини, tutto ciò che serve, insomma, per una maschera temporanea da indossare nelle sere più eleganti e in quei giorni in cui si ha l'impressione che, probabilmente, anche il gatto spelacchiato della vicina, avvolto da uno di quei sacchi neri della spazzatura, farebbe una figura migliore ad una cena di gala.

Venne poi il matrimonio, intimo, semplice, senza troppi sfarzi.

Poi però vennero altre cose, altre parole alle quali Annabelle non era preparata.

- Quando mai ho accettato di entrare in questa casa con te? Non vali niente, Vattene, se non vuoi che ti succeda il peggio.

Parole che venivano subito dimenticate per delle piccole attenzioni che poi le riservava.

Annabelle si ripeteva che era tutto normale e che probabilmente lei non gli stava dimostrando ciò che realmente provava per lui.

Più i giorni passavano, e più il suo sentimento di inadeguatezza aumentava, a braccetto con le insinuazioni ingiuste di Vincent. Si ripeteva di non essere abbastanza e cercava in tutti i modi di evitare qualsiasi tipo di sfuriata.

Aveva chiesto in ufficio un permesso permanente, per poter rientrare a casa prima e disporre tutto come lui desiderava, aveva rinunciato alle sue uscite, alla sua musica, all'aria. Era dentro una bolla, creata ad hoc da lui, esclusivamente per lei.

Faceva di tutto per accontentarlo, per evitare discussioni, ma da un giorno all'altro, le azioni si sostituirono alle parole.

Il fondotinta non serviva più per le uscite, mascherava l'intero corpo, ormai anestetizzato dal dolore, vuoto. La schiena era macchiata dai colpi, la pelle scalfita, livida, dolorante. Ma Annabelle niente, nessuna reazione, nessuna difesa, nessuna rabbia. "Il fondotinta copre tutto, nulla di grave, nulla di cui preoccuparsi o spaventarsi", si ripeteva.

In quelle poche sere in cui uscivano insieme, Vincent era un'altra persona, dolce e amorevole.

Non riusciva a capire, ma accettava in silenzio, convinta che un giorno tutto sarebbe andato per il verso giusto.

Correva l'anniversario del loro matrimonio, il settimo.

A casa, Annabelle si ritrovò davanti Vincent, pensieroso, strano.

- Auguri amore mio! -, esordì, - Devo ammettere che questi sono stati gli anni più belli della mia vita. Della nostra vita. Solo accanto a me puoi sentirti veramente felice, protetta.

- Perché mi guardi così? Avvicinati. Ma come? Hai paura di me?

Annabelle continuava a non capire, ma iniziò a spostarsi nella sua direzione. Un odore di alcol invase le cavità nasali della giovane, sempre più spaventata.

- Siamo felici insieme, proprio una grande coppia.

Delirava.

- Voglio un bambino Annabelle. Voglio un tuo bambino!

Annabelle indietreggiò cautamente, senza sapere esattamente cosa fare, ma la prima cosa che le venne in mente fu quella di allontanarsi da lui, che a stento riconosceva. Troppo tardi. Vincent si fiondò su di lei.

Quella sera fu diverso.

La mano destra cingeva il collo esile, mentre l'altra affondava le dita nella pelle. Cercava di possederla, ma il corpo di Annabelle non rispondeva più, nessuno stimolo provocava più effetto.

Annabelle, davanti a lei, non vedeva più il viso infuocato del marito, come tutte le altre volte, ma un'immagine inedita: due boccioli di rose, uno sofferente, quasi appassito, l'altro speranzoso, entrambi fuoriuscenti da uno stesso ramo, con spine grandi, gigantesche.

I petali, di un rosso vivo, intenso, sanguigni, cadevano sul pavimento, corrompendolo irrimediabilmente, in un lento moto spiraliforme.

Annabelle chiuse gli occhi. Non opponeva alcun tipo di resistenza.

Quando li riaprì, il bip martellante dell'elettrocardiogramma attirò la sua attenzione e tutto le fu finalmente più chiaro, più delle brillanti pareti bianche della stanza in cui si trovava.

Tutto era finito, anche la sofferenza di quella rosa dalle ciclopiche e mostruose spine.